

→ **300 chili** di peso, non può lavarsi, né muoversi, né dormire

→ **«Ho sbagliato»** dice. Ma è certo che morirà se tornerà dietro le sbarre

Obeso, il suo corpo lo imprigiona Ma rischia di tornare in carcere

Un uomo afflitto da una gravissima obesità, pesa 300 chili, rischia la revoca degli arresti domiciliari e il ritorno in cella. Il suo medico: «È in pericolo di vita, il carcere per lui sarebbe un crimine contro l'umanità».

ENRICO FIERRO

ROMA
efierro@unita.it

Aristide Angelillo, 44 anni, 300 chili di peso per 167 centimetri di altezza e una vita sbagliata. «Sì, di errori ne ho fatti tanti, ma ho pagato. Ho fatto la galera, ho sofferto, se torno in cella rischio la vita». Le parole dell'uomo arrivano per telefono, non possiamo incontrarci perché Angelillo è agli arresti domiciliari. La voce è affaticata da un respiro che stenta a farsi spazio tra la massa di adipe. 300 chili, una obesità «grave di terzo grado» che rendono incompatibile il suo stato con la detenzione, eppure tra pochi giorni c'è il rischio concreto che un tribunale decida di rispedirlo in carcere. Di nuovo in una cella che farà fatica a contenerlo, dove non potrà muoversi, dove avrà difficoltà finanche a curare la sua igiene personale minima. «Ricordo quando ero nel carcere di Pisa - racconta Angelillo - facevo fatica a muovermi dal letto, la cella era così stretta che dovevo camminare di lato. Non mangiavo e ingrassavo, giorno dopo giorno diventavo un uomo elefante. Non mi vergogno a dirlo, ma per un anno non mi sono mai lavato dopo aver defecato». Il dramma di quest'uomo - arrestato per la prima volta perché coinvolto in un tentativo di traffico di stupefacenti e poi finito in un'altra serie di guai - è tutto nell'ultima perizia medica. La firma è del professor Antonio Mezzogiorno dell'Università di Napoli. Che certifica l'obesità patologica di Angelillo, la sua difficoltà a curare l'igiene personale, le sue incontinenze, le difficoltà a respirare correttamente che richiedono l'uso continuo di ossigeno per non morire. «Quando ero a Pisa, al centro clinico del carcere, ricordo che gli in-

fermieri mi buttavano i farmaci dalle sbarre. Puzzavo, gli facevo schifo, avevano ragione, non mi lavavo. Il mio corpo era pieno di piaghe, perdevi liquidi. Sono stato condannato a quindici anni di galera, ne ho scontato buona parte, ma tengo a precisare che non ho mai ucciso, mai fatto male a nessuno, non ho imputazioni per associazione mafiosa. So solo che la galera mi ucciderà».

Aristide Angelillo ha trovato un po' di pace solo da quando gli hanno concesso gli arresti domiciliari. «Ora vivo in una villetta nei pressi di Napoli offertami dai miei genitori. Mi assistono mia moglie, mia madre e mia suocera. Ho bisogno di tutto, finanche di chi mi lava. Dormo poco più di un'ora per notte perché non riesco a stare disteso per molto tempo, mi vengono crisi respiratorie e ho subito bisogno di ossigeno. Mi veglia mia moglie, povera donna». Nei suoi ricordi il carcere è l'incubo di una lun-

ghissima umiliazione. «Ricordo un giorno che mi è venuto un infarto, arrivò l'ambulanza ma non riuscirono a spostarmi perché le barelle non sono attrezzate per sopportare il peso di un uomo di 300 chili. Anche quando mi scarcerarono da Pisa per mandarmi agli arresti domiciliari non fu una gioia ma una nuo-

LA CURIOSITÀ

L'uomo ritenuto più grasso d'Italia è dimagrito di cento chili in un anno. Sottoposto ad un intervento di chirurgia bariatrica è passato da 300 a 200 chili.

va deprimente umiliazione. Mi dovettero spostare con un carrello e portare a Napoli con un mezzo dell'esercito. Ricordo gli sguardi ammiccanti degli infermieri, le battutine degli agenti di custodia. Nelle mie condizioni il sarcasmo fa molto male. Eppure qualche giudice mi ha definito un falso magro al quale il carcere non poteva che far perdere peso». E invece le perizie mediche parlano chiaro. Quella del professor Massimo Ramadori del 2004 descrive un paziente in gravissimo stato che pure in presenza di digiuni prolungati non perde affatto peso. Il carcere, ha scritto il professor Mezzogiorno, non assicura «la debita assistenza, il decoro e il rispetto della dignità» di Angelillo. Rinchiuderlo in un cella sarebbe «un crimine contro l'umanità». Aristide Angelillo naviga in internet, ha messo le sue foto su you-tube. Immagini raccapriccianti con una colonna sonora delicatissima, «L'elefante e la farfalla» di Michele Zarrillo. «Sono l'elefante e mi nascondo...io non so scappare, che pena mostrarmi così al tuo sguardo che ami e che ride di me...».

IL LINK

SU YOU TUBE LA SUA TESTIMONIANZA:
<http://it.youtube.com/>

Lo Chef Consiglia

Andrea
Camilleri



Se la Chiesa non vuole «turbare» chi condanna i gay alla pena di morte

Camilleri, «vade retro gay» sembra intimare il Vaticano che, in un rigurgito di caccia alle streghe, per bocca dell'arcivescovo Celestino Migliore, rappresentante della Santa Sede all'Onu, diffida dal depenalizzare l'omosessualità, come proposto da una mozione francese. E poiché in tanti chiedono l'inclusione dell'aborto fra i diritti universali, l'aborto viene liquidato come «barbarie moderna». La Bonino osserva che in 91 paesi l'omosessualità è un reato e in 9 c'è la pena di morte. Oppure carcere a vita, lapidazione, frustate. Contro questi paesi, dal Vaticano, neanche una parola.

Sono strabiliato dall'abilità con la quale monsignor Migliore riesce ad arrampicarsi sopra i muri lisci, come si dice dalle mie parti. Una volta questi ammirabili esercizi di equilibrio erano materia riservata ai gesuiti. Si vede che ora, avendo un pochino i gesuiti dirazzato, sono stati allenati nuovi acrobati. Affermando che il no vaticano alla legge per la depenalizzazione dell'omosessualità è dettato per «non mettere alla gogna» i paesi che la condannano, monsignor Migliore, implicitamente, ingrassa il nodo scorsoio che impiccherà i colpevoli di omosessualità. E questo sarebbe il rispetto per la vita in nome del quale la Chiesa si oppone a ogni legge su aborto, diritto alla morte, embrioni? Proprio l'altro giorno, Umberto Eco, ricordava come San Tommaso, nella sua «Summa», sosteneva che gli embrioni non andranno in Paradiso perché non hanno ancora un'anima. Ma il furore revisionista della Chiesa trascura anche i Padri della Chiesa. Siccome i paesi che condannano con la morte l'omosessualità sono per lo più islamici, vedo con terrore all'orizzonte una nuova Santa Alleanza, una nuova crociata cristiano-islamica - non sto alludendo al nuovo partito di Magdi Cristiano Al-lam - che disperderà i laici miscredenti cacciandoli in quell'inferno dal quale sono venuti. ♦

SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it

